

Corrado Cagli, *Nuvolo*, opuscolo della mostra, Galleria Numero, Firenze, 1955

Ultimamente, il più poetico apporto alla pittura, scende a Roma, dalla alta valle del Tevere e accade che i giovani pittori che vanno operando con più sicuro fervore vengano dalla patria umbro-marchigiana. Provengano da Fabriano o da Spoleto, da Foligno o da Città di Castello, si chiamino Alberto Burri o Renato Cristiano, si incontreranno a Roma, o prima o poi con Emilio Villa, che, suo malgrado, legato al destino di Baudelaire e di Apollinaire, insinuerà nella mente del falegname il sospetto dell'albero come "deità".

L'artigiano paziente si trasformi allora in poeta, quando non sia più assurda la relazione tra il pigmento e il magma.

Il pittore Nuvolo, nato a Città di Castello, perviene alla pittura da una relazione di bottega con Burri e dall'incontro a Roma con Villa. Ai catrami, ai bitumi, all'additivo nero su nero, contrappo-
nendo i sottrattivi cromatismi del telaio di seta, all'ululo lunare del Burri ha risposto con un gettito di coriandoli da giorno di festa.

E se mentre tu vai buttando coriandoli a manciate un uomo ti sbarra la strada e ti chiede la ragione del tuo gesto, come è accaduto a Nuvolo quando si è imbattuto in Villa, tu, più tardi leggendo i tracciati di gesso sull'asfalto, scopri nei giuochi fanciulleschi della chiocciola e della campana la persistente memoria di rituali umbro-etruschi.

Nel primo periodo di Nuvolo, una miriade di minuscole operette, perfettamente eseguite, sven-
dute a prezzi minimi anch'essi, come per soffocare nell'ironia la voce di quella miseria che ne dettava la dimensione esigua, l'invenzione della nuova materia e l'emozione dell'averla inventata, scaturivano da una piccola industria e non da mestieri artigianali.

A sostenere le trame inventive e emotive di quel suo primo periodo, Nuvolo insinuava l'inso-
spettato ordito di una estrema finezza orientale che tramutava la macchina in nube, la nube in presagio, il presagio in ideogramma. Forse l'incontro con Villa ha rotto, o interrotto, quel gioco-
so incantesimo; gli occhi del meccanico innamorato della monotype non vanno più chiedendo i responsi ai vapori, alle nubi, agli aerei intervalli, al cielo; fermato anche il gesto, gli ultimi co-
riandoli scendevano sui sampietrini di via Margutta.

Ai molti "perché" abbassi lo sguardo e c'è la terra; ai solchi, agli scisti, alle frane, ai confini
agresti, Nuvolo chiede un nuovo ordito che sostenga trame inventive e emotive, ora, per molti
perché tese su i più vasti telai.

La trama, quella di prima muta significato col subentrare del nuovo ordito e avviene il trapasso
dal trasparente all'opaco, dal vuoto al pieno, dal concavo al convesso, dalla muta solitudine al
colloquio umano. Colloqui, come questo, nella nostra città ormai frequenti, vanno affinando i
mezzi espressivi di una nuova coscienza, che non ricorrerà mai a "manifesti" per rendersi col
tempo manifesta.